

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO:
«ACCOGLIERE, ASCOLTARE, ACCOMPAGNARE.
LA FONDAZIONE DON MARIO OPERTI DI TORINO SI RACCONTA»
(Torino, Palazzo Barolo, 5 dicembre 2016)**

Credo che sia doveroso e utile soffermarsi a considerare la realtà di una fondazione come quella che don Mario Operti volle quale braccio operativo in campo culturale e sociale dell'Ufficio di pastorale del lavoro che dirigeva. Il percorso intrapreso nei decenni passati e quello che si sta compiendo anche oggi risultano molto fecondi di frutti di servizio e di bene per tante persone e famiglie che hanno potuto e possono usufruire dei vari servizi, in particolare per il lavoro e la casa, offerti dalla Fondazione. Certo i tempi sono molto cambiati nel corso della sua storia e il mercato e lo stesso mondo del lavoro, come l'intera società, sono notevolmente diversi dagli inizi del cammino. Ma quello che è rimasto e va gelosamente conservato sono lo spirito e le finalità per cui è stata promossa.

L'intuizione e la saggezza di don Operti hanno consistito nel dare vita a un organismo agile ma funzionale al raggiungimento di risultati concreti di fronte alle esigenze, altrettanto concrete, della gente. Credo che oggi quest'impostazione debba rimanere, insistendo sulla natura specifica della Fondazione come organismo che nasce nell'ambito ecclesiale ed è ad esso legato (penso al fatto stesso che nel Consiglio di Amministrazione ci sono presenti i quattro uffici dell'area del sociale della diocesi); ma essa ha una sua specifica autonomia, in quanto agisce in un campo che ha molto a che fare con altri importanti organi istituzionali sul territorio, dai Comuni alla Regione, alle imprese, alle fondazioni bancarie e alle stese banche, al mondo del terzo settore. Un organismo dunque poliedrico e proprio per questo componente di una rete che intende sostenere progetti e offerte considerate prioritarie rispetto al pur necessario campo dell'assistenza dei poveri e di chi chiede un sostegno al suo vivere quotidiano.

Credo che la Fondazione Operti, proprio per questa sua natura e la qualificazione che ha saputo acquisire nel nostro territorio, possa occupare un posto rilevante nel progetto del nuovo *welfare* di cui abbiamo parlato anche nella recente assemblea dell'Agorà. Questo vale anche per attivare quell'osservatorio di cui si è avanzata l'ipotesi, con le sue note caratteristiche di traino che intende avere sul tema della formazione, dei giovani, del lavoro e del *welfare*. Sogno comunque che l'Operti non si limiti a gestire l'esistente, ma sia protesa a favorire quella innovazione data anche dagli incubatori di impresa e dall'imprenditoria giovanile in genere, che rappresenta un campo aperto molto significativo da far crescere in particolare nella mentalità e cultura stessa dei giovani.

Credo inoltre che sia necessario che il mondo cattolico, che può vantare nel nostro territorio una rete di scuole professionali di valore, di realtà che sono all'avanguardia – come il Centro che ho inaugurato presso gli Artigianelli –, possa anche in questo settore rappresentare un punto di riferimento importante su cui far leva per promuovere un allargamento dell'area lavoro nei vari ambiti dell'artigianato, della cooperazione, del terziario e del mondo agricolo. Non si tratta di cercare la visibilità tipica di chi mette in mostra quanto sta facendo, spacciandolo come fosse il massimo che si può fare, quando è ben poca cosa rispetto ai risultati raggiunti, ma di fare in modo che anche l'opinione pubblica conosca e sappia apprezzare quanto il nostro mondo opera in questo come in altri ambiti di un'azione sociale che offre risposte concrete ed efficaci a famiglie, adulti e giovani che soffrono oggi condizioni di vita e di futuro difficili e faticose. La Chiesa non punta il dito della critica contro chi è chiamato a gestire questi problemi per il suo servizio politico o economico o sociale; e se tuttavia lo fa, lo può fare a ragion veduta, perché abita le periferie esistenziali delle persone e si fa carico di sostenerle nelle loro criticità non per carità, ma per giustizia, dando voce a chi spesso non ha voce.

Auguri dunque alla Fondazione Operti e un grazie sincero a quanti lavorano in essa, in partico-

lare alla sua Presidente e al Segretario, per il compito che si sono assunti di guidare insieme al Consiglio di Amministrazione questa barca che, pur in mezzo a flutti e a tempeste, sa andare avanti sicura, portando aiuto a quanti naufraghi – o sull’orlo di esserlo – lo chiedono.